



Il libro

Quattro chiacchiere fra due scrittori qualche anno fa...

— «José Saramago. Un ritratto appassionato» (pagine 161, euro 15,00 editore l'Asino d'oro, da domani nelle librerie italiane) è un libro intervista frutto dell'incontro tra **Baptista-Bastos**, autore portoghese, e **José Saramago**, suo amico, nell'isola di Lanzarote. Firma la prefazione **Pilar del Rio**, la moglie del grande scrittore scomparso l'anno scorso. Il libro verrà presentato domani a Bologna e sabato al Salone del libro di Torino.

muovono.

Per quanto riguarda Cervantes, è vero, è stato una mia lettura fin da piccolo, alcune fra le *Novelle Esemplari* e soprattutto *Don Chisciotte*. Ma se certe mie caratteristiche derivano da lui è per assimilazione inconscia, al limite per induzione, penetrazione, non attraverso la mente ma attraverso la pelle. È come se leggendo Cervantes mi rendessi conto di quanto anche lui mi appartenga, ma non in maniera cosciente.

Baptista-Bastos Sei uno scrittore comunista o un comunista scrittore?

José Saramago Se dicessi scrittore comunista, significherebbe uno scrittordo ancora non ero comunista, dunque ho cominciato come scrittore, direi. Ma è anche vero che i miei romanzi più importanti sono venuti quando ero già un comunista militante, intento a far passare il messaggio – per usare una parola trita – del comunismo. Se dicessi di essere un comunista scrittore, allora sarei un comunista che ha deciso di diventare scrittore per trasmettere lo stesso messaggio. Preferisco dichiararmi una persona che è, allo stesso tempo, comunista e scrittore. E se proprio devo scegliere un ordine, allora sarà necessariamente un ordine cronologico. Ho cominciato a scrivere a 25 anni. Il mio primo libro è uscito a quell'epoca, quando ancora non ero comunista, dunque ho cominciato come scrittore, direi. Ma è anche vero che i miei romanzi più importanti sono venuti quando ero già un comunista militante.

Baptista-Bastos La caduta del muro di Berlino, il collasso dell'Est europeo, lo svuotamento delle ideologie ti hanno mai spinto a chiederti se il comunismo è morto, se è mai esistito, se ne è valsa la pena?

José Saramago Prima di tutto, ne è valsa la pena. A prescindere dagli errori, da tutti i crimini, ne è valsa la pena. In secondo luogo il comunismo non è mai esistito. Quando il signor Brežnev, con il sistema già in agonia, affermò forte e chiaro che l'Unione Sovietica era ormai entrata nella fase del comunismo, se con il senno di poi ricordiamo cosa succedeva allora, non viene voglia di ridere per niente. Sto cercando di dire – è una cosa ben poco marxista e probabilmente abbastanza idealista – che tutta questa storia mi ha insegnato (e non me lo ha insegnato adesso, lo dicevo già prima della caduta del muro di Berlino) che non può esistere socialismo senza socialisti. Cioè, dal momento in cui ogni necessità materiale fosse stata soddisfatta, avrebbe dovuto prodursi nell'essere umano un salto di qualità tale da creare l'uomo nuovo. Ma, e lo dimostrano i fatti, tre generazioni di socialismo con o senza virgolette non hanno formato un bel niente. Quelli che saremmo tentati di chiamare uomini nuovi hanno tutti lo stesso nome, si chiamano tutti Eltsin. Pertanto, quando dico che non può esistere socialismo senza socialisti sto ragionando all'inverso, perché credo che essere socialisti sia un atteggiamento dello spirito.

Baptista-Bastos Anche se quasi tutto scompare, rimane il terreno di col-

Il comunismo

«A prescindere dagli errori ne è valsa la pena»

tura?

José Saramago Sì, c'è una fertilizzazione continua. Il terreno dove piantiamo il seme perché nasca l'albero è nutrito ripetutamente dalla storia, ne è irrigato e a volte perfino distrutto; è un tipo di suolo in costante mutamento, in cui le idee mettono radici. Quantomeno anche qui si vede come nulla si perde e tutto si trasforma.

Baptista-Bastos Cosa si è realizzato dei tuoi desideri politici?

José Saramago Molto e poco al tempo. Perché chi come noi è stato ridotto politicamente a mera statistica, quando oggi si trova in una situazione in cui gode di un certo numero di libertà, capisce quanto i propri massimi desideri di allora, benché realizzati, fossero tutto sommato esigenze minime: libertà di pensiero, di costituirsi in partito, di non dover andare in giro con la paura della

polizia politica... Tutto quello che ci sembrava un bisogno assoluto si è rivelato il minimo. Il minimo cui abbiamo diritto. Pertanto, quando ci dicono che la democrazia è un grande traguardo, certo, lo è, ma è anche il minimo, perché a partire da qui si comincia ad aggiungere quello che manca davvero, ossia la possibilità per il cittadino di intervenire in ogni circostanza della vita pubblica: fare di ogni cittadino

La morte

«Ha smesso di farmi paura quando avevo 16-17 anni»

un politico, vale a dire rendere i cittadini come i politici che dedicano, o almeno così dicono, la propria vita al bene del popolo e dello Stato, rinunciando quindi a soddisfazioni di altro genere – in qualche caso magari accade davvero. Secondo me tutti i cittadini dovrebbero sentirsi impegnati in quest'opera tanto quanto dicono di esserlo i politici. Ecco perché le libertà di stampa e di associazione sono il minimo, perché da lì comincia la ricchezza spirituale e civica del cittadino autentico.

Baptista-Bastos La morte non ti fa paura?

José Saramago No, non mi fa paura. Credo di essere guarito dalla paura della morte quando, a 16 o 17 anni, ho avuto la rivelazione della sua ineluttabilità in un modo che non auguro a nessuno. Sono stati mesi duri, in circostanze normalissime mi confrontavo con l'evidenza di questo fatto e ne restavo completamente paralizzato: devo morire, morirò. Quasi fosse stato quello il momento della mia morte. Poi mi è passata del tutto. Alla fin fine ho avuto una vita piuttosto lunga. Evidentemente, come ogni vita, si avvicina alla sua fine, benché nessuno sappia quando morirà. Anche chi muore a 20 anni, si può dire, muore nella sua personale vecchiaia, pur senza saperlo. Ma a ogni modo, lo sappiamo, esiste un limite naturale a cui mi sto avvicinando. E per tornare alla questione del diario, è questa coscienza, fra l'altro, a spingermi a fissare il tempo. Mi ritrovo con un bisogno di parlarne, benché sia un bisogno niente affatto morboso. Quasi volessi esorcizzare non una paura, perché non ne ho, ma è come se dicessi: «Non così in fretta, ho ancora qualcosa da fare». ❖



RODANO: NO AL METODO POLVERINI

I FONDI CANCELLATI

Luca Del Fra

Il Lazio in mano a burocratese senza cultura e senza qualità: è la denuncia dell'Italia dei Valori contro il governatore della regione Renata Polverini e il suo assessore alla cultura Fabiana Santini – ex segretaria di Scajola sbalzata dalla folle roulette della politica italiana in una giunta. Fulmini su altre due donne delle amministrazioni di centrodestra, ma il «politically correct» è salvo, poiché arrivano da un'altra donna Giulia Rodano, ex assessore della Regione ora sui banchi dell'opposizione che spiega: «Cancellati o parzialmente tagliati anche con delibere illegittime, i fondi europei per la rete dei Teatri del Lazio e per gli attrattori culturali – per un totale di 45 milioni di euro –; tagli a biblioteche, musei, archivi per circa 3 milioni di euro; tagli per diversi milioni di euro a alle attività culturali da istituzioni come il Teatro dell'Opera, il Teatro di Roma, la Festa del Cinema fino alle iniziative più piccole; smantellamento del sistema territoriale, dei sostegni all'editoria e alla piccola e media impresa culturale».

Il tutto in un solo anno di governo mentre lo Stato centrale si disimpegna dal settore cultura. Ma la giunta Polverini mica dorme, si attrezza a varare due bei carrozzoni, come la Fondazione Zeffirelli e l'Agenzia del Cinema, dove sono pronte una quantità di poltrone di presidente, direttore, membri CdA e così via – intanto 50 progetti cinematografici languono in attesa di valutazione, mentre per alcuni i soldi ci sarebbero.

Cancellare fondi già stanziati, tanto che alcuni comuni hanno fatto ricorso – e non è da escludere il danno erariale –, oppure l'insabbiamento dei finanziamenti nei gangli di una burocrazia passiva, insomma il metodo Polverini-Santini lascia perplessi. È il disprezzo delle più elementari regole. Torna il dubbio se Regioni ed Enti locali siano davvero in grado gestire le attività culturali, come vorrebbe la riforma in senso federalista dello stato. ❖